

Studio sulle dichiarazioni 2022

Gentilin (Spi Cgil): i redditi di pensionati e dipendenti restano troppi bassi

L'ANALISI

I redditi medi riferiti ai lavoratori dipendenti hanno registrato tra il 2015 e il 2021 una variazione sensibilmente più bassa rispetto all'inflazione, mentre per le altre categorie economiche gli aumenti coprono di gran lunga gli andamenti inflazionistici, con

particolare riguardo alla categoria degli autonomi. In poche parole, se in cinque anni i redditi dei lavoratori dipendenti non sono pressoché aumentati (sono passati da un reddito medio annuo di 21.029 a 21.667, una somma che è inferiore del 4,4% rispetto al reddito medio generale), per gli autonomi l'incremento c'è stato, eccome. Si è registrato

quasi un raddoppio, passando dai 38.856 euro del 2015 ai 61.015 del 2021. Per quanto riguarda, invece, i redditi da pensione (18.055 euro), si registra un leggero recupero rispetto al valore medio.

A dirlo è uno studio dello Spi Cgil nazionale che ha evidenziato la situazione per le singole province.

Nel Bellunese, guardando alla tipologia di redditi dichiarati «è evidente che la somma tra lavoro dipendente e pensionati è passata dall'86,7% del 2015 all'88,9% del 2021. In sostanza», spiega Maria Rita Gentilin, che guida i pensionati della Cgil, «la base imponibile soggetta ai prelievi Irpef si compone per lo più di

redditi dichiarati dai dipendenti e dai pensionati. Significa che sono queste due categorie a versare allo Stato».

In provincia l'Irpef netta è aumentata del 9,3%, passando dal 2015 al 2021, a fronte di un incremento nazionale dell'8,4%. «C'è la necessità di attuare una riforma fiscale che allarghi la base imponibile facendo entrare anche redditi che ne sono usciti grazie all'introduzione della flat tax e alle cedolari secche. Dobbiamo mettere in piedi un sistema per cui chi ha di meno, paga di meno e chi ha di più, paga di più. E questo permetterebbe di recuperare risorse per le emergenze attuali, come la sanità», sottolinea ancora Gentilin. —